Quando la vita diventa pietra

Intervista a Paola Santarelli, a cura di Simone Soldini

Sull'antica Appia si protegge circondata da altissimi secolari pini marittimi, da canneti e roseti, fiori e piante rigogliose, una casa delle meraviglie. Al di là del cortile sorvegliato da quattro imponenti arpie, ci accolgono eleganti spazi dove si affollano volti busti scene allegoriche e mitologiche di bellissimi marmi levigati, e poi altri frammenti coloratissimi di colonne o capitelli o architravi, sparsi un po' dappertutto, appoggiati sugli scaffali della biblioteca, sopra i tavoli o sul pavimento o murati alle partei, seguendo i quali sbuchiamo d'improvviso di fronte all'enigmatica presenza di un ciclope saviniano, che si affaccia dalla sommità di una rupe, tra le acque mediterranee, incuriosito da una catasta di giocattoli.

Paola Santarelli, verrebbe subito da domandarle perché una collezione di scultura invece che di pittura, come si è soliti vedere.

La scultura racchiude in sé la pienezza dell'arte e della storia: una materia di antichissima formazione geologica, che nei marmi colorati rivela le magie della natura. Poi c'è la storia, e in particolare quella di Roma, la mia città. Grazie alle conquiste ottenute dagli imperatori romani delle terre che si bagnano lungo il bacino mediterraneo, dalle province giungono i marmi. La crescente varietà del materiale lapideo è in diretta relazione con l'espansione dei territori, sin dalla tarda età repubblicana, e sempre di più con il succedersi degli imperatori. Ad esempio in età augustea, durante la quale Roma diviene giorno dopo giorno più bella e colorata, giunge dal promontorio del Tenaro in Grecia il rosso antico, e ancora dalla Grecia, da Caristo, il cipollino, utilizzato per edifici pubblici e per le case imperiali.

La tridimensionalità, che la pittura non ha, svela in ogni dettaglio, andamenti e movimenti di una materia rigida che assume grande plasticità nell'espressione. Poi, rimane l'unicità di ogni opera. L'insieme mi sembra affascinante, irripetibile.

La presenza della scultura accompagna la sua vita quotidiana, da ciò si può capire con quale particolare dedizione se ne occupa. Come è nata questa passione?

Vivo circondata dal marmo, come tutti i romani, ma ho avuto il privilegio di averlo accanto nelle case sin da bambina. Mia nonna materna, Santa Marchioni D'Orazio, e poi mia mamma Ernesta

D'Orazio Santarelli, poi mamma e io, con l'aiuto prezioso di Dario Del Bufalo, quindi ancora Dario e io, e in più ora con l'attenzione dei figli Vittoria, laureata in storia dell'arte, e di Aldo Berardino, studente in Economia. Il marmo è la passione che da quattro generazioni anima le donne in linea materna della mia famiglia, mentre il vino è quella della linea paterna, sempre da quattro generazioni.

La scelta di sculture che presentiamo a Mendrisio parte da un formidabile nucleo romano. Mi chiedo se questo nucleo – la scultura di epoca romana – non sia un po' come la sorgente dalla quale prende poi vita la collezione.

La passione ha sempre un inizio, e vivere e conoscere la storia di Roma ha ingigantito questo interesse: curiosità e trasporto per il passato che sono presenti quotidianamente nel nostro sguardo. La sorgente è la vita in natura, è il nutrimento che dà continuità e fertilità nel tempo. Seguendo proprio la passione, che non si pone limiti temporali, né confini, oggi la raccolta d'arte Santarelli spazia nei secoli: a partire dall'epoca Tolemaica giunge fino all'Ottocento.

Oltre all'interesse per la scultura romana, vi è qualche altro "filone" che l'appassiona? Nel secondo importante nucleo, dopo quello antico romano, si notano ad esempio alcune splendide opere medievali di matrice federiciana, e forti sono le presenze barocche e neoclassiche.

Come le dicevo, la passione ci proietta attraverso i secoli e anela alla continuità tra epoca ed epoca, senza interruzioni, in modo da abbracciare un ampissimo arco storico, di oltre due millenni. Poi c'è l'impegno della famiglia e della nostra Fondazione di condividere l'incanto delle singole opere e renderle fruibili.

Il Medioevo e in particolare i cinquant'anni legati a Federico II Hohenstaufen, uomo di straordinaria modernità, eclettismo, passione e visione, ha suscitato in noi un grande interesse; il Barocco, d'altro canto, connota la storia dei Papi romani; poi vengono Canova, Tenerani, Bienaimè, Thorvaldsen e altri scultori virtuosi che all'inizio dell'Ottocento rimodellano con nuovi sentimenti l'antico.

L'impronta è chiaramente classicista…

Il filo conduttore è Roma, e credo che, unita alla mia formazione culturale germanica, si giunge naturalmente alla classicità.

Diversamente dalla pittura, nella scultura il ruolo dominante se lo prende la figura, soprattutto il ritratto. Chi colleziona sculture non può ignorarlo. Quanto è importante l'iconografia nella scelta di nuove opere per la collezione?

In scultura domina il ritratto; o meglio, attraverso i secoli ci sono pervenuti più ritratti che figure intere o gruppi scultorei. Certo, all'inizio si raccolgono opere per la loro bellezza e per i loro riferimenti storici o iconografici; poi, però, si diventa più selettivi e si ricerca, come sempre accade nella vita, ciò che manca o non è sufficientemente rappresentato, ciò che non può mancare per conferire alla continuità un carattere di diversità.

Nella scultura romana, ad esempio, vi sono imperatori molto conosciuti, i quali hanno regnato a lungo, cosicché di loro e delle loro mogli e famiglie restano molte rappresentazioni; immagini di altri imperatori, condottieri o generali, meno longevi o meno abili in battaglia, sono invece piuttosto rare. Abbiamo quindi voluto estendere la raccolta di statuaria anche alla glittica: cammei, intagli e sigilli che abbiamo concesso in comodato gratuito ai Musei Capitolini, il più antico museo del mondo. Vi è un'affascinante complementarietà tra i marmi policromi e le gemme incise o i cammei. Hanno la medesima saldezza del supporto ma i materiali rappresentano due aspetti diversi che si completano: il fasto e sovente l'ufficialità negli uni, la minuzia del dettaglio e l'intonazione personale negli altri; macrocosmo del pubblico, microcosmo del privato. La perizia tecnica della glittica bilancia la magnificenza e la sontuosità, anche architettonica, dei marmi colorati; la varietà iconografica della glittica integra la rarità della grande arte scultorea.

Diverse opere, penso ad esempio a quella composizione con la testa romana di Dioniso accompagnata da una veste femminile secentesca, sono fortemente dinamiche grazie alla trama del panneggio. Il carattere ornamentale e vitale dell'abbigliamento è ricorrente (dall'Ellenismo al Barocco) e spesso accattivante nell'opera scultorea. È un aspetto che cattura la sua attenzione?

Il panneggio evolve nei secoli e nelle culture dei popoli, che si rappresentano e si celebrano nella scultura. L'aspetto ornamentale cattura l'attenzione nel guardare l'opera ed emana un suo fascino intrinseco che si esalta con i marmi colorati dell'epoca imperiale. Il panneggio è equilibrio nella rappresentazione; è il movimento che si contrappone all'incarnato e al volto che ci fissa immobile nello sguardo.

Nel suo testo in catalogo, Andrea Bignasca insiste sull'aspetto di continuità, anche simbolica, presente nella scultura; una continuità che persiste persino passando dal paganesimo al cristianesimo.

La Nike è un Angelo e l'Angelo è una Nike. Intendo dire che i simboli si riconoscono e dialogano nel tempo. Sono d'accordo con l'amico Andrea Bignasca, direttore dell'Antikenmuseum di Basilea: l'arte pagana e quella cristiana sono collegate e non di rado si incontrano, combaciano. Nel tempo alcuni simboli ricompaiono, talvolta con i loro significati originari addirittura amplificati.

Sceglie più seguendo la passione per uno stile, per un'estetica particolare, o piuttosto guardando alle qualità tecniche specifiche di un oggetto?

All'inizio erano la passione e lo stile a trasmettermi le più grandi emozioni, poi anche con l'aiuto, gli insegnamenti e i consigli dello studioso Dario Del Bufalo, presidente del Comitato Scientifico della nostra Fondazione, hanno assunto un ruolo fondamentale la qualità e la rarità dei materiali lapidei e, di conseguenza, la loro qualità tecnica. Penso in particolare allo *Spellato* (cat. n……..), un'opera romana della seconda metà del XVII secolo. È un uomo scorticato, in posa plastica, con la testa per metà scarnificata, dove sono ben visibili l'osso degli zigomi e le cavità nasali e oculari. *Memento mori*, *vanitas*; appare una macabra rappresentazione, ma è comunque meravigliosamente eseguita: un capolavoro.

Mi incuriosisce sapere come avviene la scelta di un pezzo, il desiderio di averlo in collezione: per istinto o, piuttosto, dopo un processo di "sedimentazione"?

Questa domanda si ricollega alla precedente. Direi che dopo molti anni sull'istinto prevale il processo di sedimentazione. Tuttavia c'è sempre una vocina interna e spontanea che mi guida.

Oltre un migliaio di frammenti, marmi policromi e materiali lapidei di tutti i tipi, di grande impatto cromatico: si tratta in assoluto di una collezione tra le più ricche di campionari lapidei. Immagino che questa formidabile raccolta sia stata costituita ubbidendo innanzitutto al desiderio di documentare la grande ricchezza di materiali che compongono la scultura (troppo spesso associata alla monotonia dei "soliti" materiali), ma anche in parte – presumo – dall'accattivante richiamo della variegata, elaborata trama cromatica che forma il tessuto lapideo.

Le raccolte di frammenti architettonici di marmi colorati della Roma imperiale e quelle dei campionari di marmi antichi colorati sono il risultato di una lunghissima e paziente ricerca. Tutto è stato catalogato e archiviato con grande pazienza grazie a un lavoro incessante. Presto questi materiali verranno pubblicati dalla nostra Fondazione in volumi curati da Dario Del Bufalo il quale, è importante ricordarlo, è stato allievo del grande studioso Raniero Gnoli. Le trame cromatiche sono bellissime e la loro formazione geologica attraverso molti millenni appaiono stupefacenti e , come le dicevo prima, rivelano attraverso la loro provenienza la storia degli imperatori romani. Sarà bello condividere con chi ne avrà desiderio questa conoscenza poiché, come ricordava lei poco fa, in evo contemporaneo le persone nel pensare al marmo lo associano al colore bianco.

Un legame particolare unisce la vostra Fondazione alla figura del grande studioso e conoscitore Federico Zeri. Già in un paio di occasioni è stata presentata una scelta di sculture della sua collezione insieme alle vostre. Zeri non ha scritto molto sulla scultura, ma sappiamo quanto lo animasse la passione per essa. Ha in qualche modo influito la sua personalità nel costituirsi della collezione Santarelli? Lei conserva un ricordo speciale dell'uomo e dello studioso?

Sono i miei genitori che hanno conosciuto il professor Federico Zeri, io invece sono amica del nipote, il dottor Eugenio Malgeri Zeri, e di suo figlio Marcello. Va poi detto che il professor Andrea De Marchi (mio caro amico e membro del nostro Comitato Scientifico) è stato discepolo di Zeri ed è rimasto vicino a lui fino alla fine. Direi che con Federico e la sua Famiglia ci siamo incontrati nella stessa passione per la scultura in marmo e la nostra Fondazione ha finito in modo molto naturale per occuparsi anche della loro raccolta lapidea.

La Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli promuove lo studio e la conoscenza della scultura (in cantiere ben sei volumi). Questo aspetto di approfondimento promosso dalla Fondazione incide sulle scelte della collezionista?

La Fondazione si dedica da oltre dieci anni alla pubblicazione di studi e libri di arte, distribuisce borse di studio e va anche detto per inciso che si impegna in opere di solidarietà e per l'infanzia. Tornando alla sua domanda, la ricerca di ogni esemplare è appassionante, effettuata principalmente nelle aste di tutto il mondo, ma talvolta anche mediante l'acquisizione di interi nuclei provenienti da famiglie private, con l'intento precipuo – che sentiamo come impegno morale

– di evitarne la dispersione, garantirne l'integrità e, infine, renderli fruibili. Tutto ciò guida il nostro cammino.